



## Una commovente apologia della scienza

di **Sandro Modeo**

Usciti nel 1913, a un anno dalla morte, i memorabili *Ultimi pensieri* del matematico Jules Henri Poincaré (a cura di Vincenzo Barone, Dedalo, pp. 240, € 18) trascendono in ogni sequenza il loro carattere «occasionale» di saggi o conferenze. Su un versante, sono altissimi esempi di un'intelligenza analitica spartita tra scetticismo conservatore (la diffidenza sui

«quanti») e intuizioni d'avanguardia (l'evolversi delle leggi di natura, conseguenza anche della sua messa a fuoco pionieristica della relatività). Su un altro — unificati da un rigore materialistico-deterministico ben riassunto nell'opposizione alle «essenze» platoniche e alle sirene dell'«infinito» — sono una delle più potenti (e commoventi) apologie del pensiero scientifico, specie nel penultimo

scritto (*La morale e la scienza*). Qui, smantellando le costruzioni metafisiche («effimere come bolle di sapone») e i pregiudizi vetero-umanistici (per cui la scienza degraderebbe «le luci del cielo» a «volgari lampioni»), Poincaré vede nell'«amore per la verità» un'etica «di per sé»; tanto che uno dei suoi passaggi aforistici — «l'uomo non può rinunciare a conoscere senza sminuirsi» — non può non evocare la fiamma dell'Ulisse dantesco.

